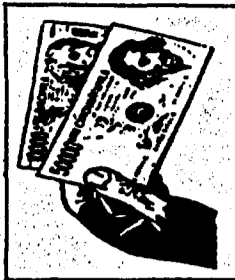


Questione morale



Il segretario della Quercia parla a Bologna
«Niente a che fare con tangenti e conti svizzeri»
No a condoni, soluzioni rigorose e chiare per il futuro
«Referendum, conta soprattutto l'unità sulla riforma»

«Nessuna sanatoria per il passato»
Occhetto: «Il Pds non è un cittadino di Tangentopoli»

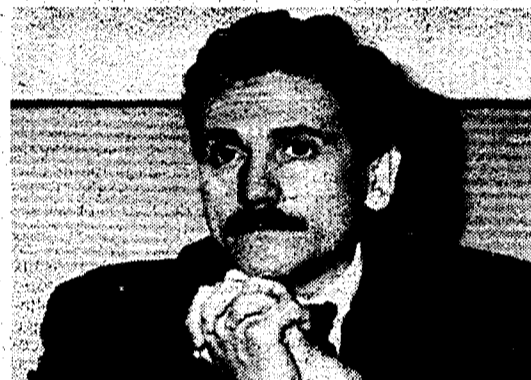
Da Bologna - dove un anno fa aveva chiesto scusa per il coinvolgimento del Pds nello scandalo milanese - Occhetto ribadisce solennemente che la Quercia «non ha nulla a che vedere con tangenti e conti svizzeri». E incarna le scuse del «Corriere della Sera». «Nessuna sanatoria, regole rigorose e trasparenti per il futuro». Referendum, messaggio distensivo alla minoranza: «Conta l'unità per la riforma».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BOLOGNA. «Ebbene, dichiaro nel pieno delle mie responsabilità che il nostro partito, nato per combattere il vecchio sistema di potere, non ha nulla a che vedere con i conti svizzeri o con chi manovra e dirige i flussi occulti dei finanziamenti illeciti ai partiti. Noi abbiamo risposto con fermezza, sicurtà della nostra buona fede, e abbiamo già ottenuto un importante successo: il «Corriere della Sera», che si era permesso il titolo grottesco: «Arrestato il cassiere del Pds», è stato costretto a chiederci scusa. E gliene abbiamo dato atto». A queste parole di Achille Occhetto, scoppia nel Palasport di Bologna, gremito di un attento pubblico di cittadini e di militanti della Quercia, un lungo applauso liberatorio. Sì, il Pds proprio non centra con quella brutta storia. Lo hanno detto già tanti dirigenti del partito, è stato scritto in molti comunicati ufficiali. Ma ora, alla sua prima uscita pubblica dopo l'arresto di Primo Greganti, è lo stesso segretario della Quercia a ribadire solennemente. E per una coincidenza della tormentata cronaca politica italiana, lo fa proprio in quella città dove era stata annunciata la «svolta», e dove Occhetto era tornato, un anno fa, dopo l'esplosione di Tangentopoli, per chiedere scusa ai cittadini italiani del coinvolgimento - peraltro marginale - del maggior partito di opposizione nello scandalo di Milano. Il segretario del Pds è qui per presentare alla città il nuovo sindaco Walter Vitale e augurargli buon lavoro. Un giovane dirigente della Quercia che si appresta a raccogliere la buona eredità di Renzo Imbeni. Sta lui che Imbeni, e il segretario bolognese del Pds La Forgia, parlano con passione dell'esigenza che questa città - sicuramente una delle meglio amministrate nel paese - sappia innovare ancora di più in un passaggio tanto drammatico per la democrazia italiana. Al centro di questi discorsi, naturalmente, c'è proprio la questione morale. «Agli occhi e alla coscienza del paese - dice anche Occhetto - la questione morale diventa ogni giorno di più il passaggio decisivo per il



insieme, mettere in campo un nuovo ceto politico». «Vogliamo cacciare i prepotenti e i corrotti - ha detto senza mezzi il leader del Pds - e metter mano alle necessarie riforme elettorali e istituzionali». A meccanismi capaci di disegnare «una democrazia più avanzata e matura, nella quale si affermi il ruolo del mondo del lavoro alla direzione del paese». Con un «sistema di controlli più efficace, per mettere in atto quell'ideale di vita pubblica, rigorosa e trasparente, in rapporto al quale un ceto politico democratico deve misurarsi e legittimarsi come forza di governo». Dunque: niente colpi di spugna. Occhetto qui ha raccolto un altro lungo applauso. «Qual si cedesse alla tentazione di



condonare il passato, come hanno fatto tutti i partiti di governo al Senato», ha detto rievocando alle nuove norme sul finanziamento pubblico le licenze della commissione senatoriale col voto contrario del Pds e delle altre opposizioni. «Non è certo questo il senso delle indicazioni fin qui fornite dal guardasigilli Conso», ha precisato il leader della Quercia. Ma ha ribadito che nessuna sanatoria retroattiva è ammissibile. «Regole rigorose e trasparenti per il futuro. Noi saremo irremovibili. Deve esserlo la sinistra. Devono esserlo tutte le forze democratiche se si vogliono rigenerare politica e istituzioni». Non è una «via facile» quella indicata dal Pds. Perché Tangentopoli - ora è

chiaro - lungi dall'essere un «complotto» ordito da qualcuno, è il fallimento di una classe dirigente che, in larga misura, si rifiuta di prendersene atto. O non ci riesce». E l'emersione di un «sistema perverso di regolazione dell'economia e della politica» in cui i grandi gruppi economici «addiventano miliardi con la Dc e il Psi». E lo svelamento di un doppio stato illegale costruito per arginare la sinistra. «Di quel regime noi non siamo stati gli artefici, ma le vittime». E anche le eccezioni che ci sono state confermano la regola di un sistema che si è messo contro di noi». Occhetto ha quindi esortato tutte le forze della sinistra a sapersi unire. E ha ricordato che resta sul tappeto la proposta della Quercia di un governo di svolta che può rappresentare «l'ultima spiaggia» per la democrazia italiana. Ha lanciato anche un messaggio distensivo in vista di una non semplice campagna referendaria: non va drammatizzato - ha detto rispondendo ad una domanda del Cr1 - il fatto che nel Pds i dirigenti della minoranza abbiano ribadito un dissenso sui questi referendum. «Conta soprattutto che siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una riforma basata su un sistema maggioritario misto a due turni, capace di ridare ai cittadini il potere di scegliere chi deve governare».

«Gabbietta»:
è il nome in codice del conto Greganti

MILANO. «Gabbietta». Ecco il nome in codice del conto bancario svizzero utilizzato, a quanto pare, da Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci, ora imprenditore, arrestato lunedì scorso per corruzione, il conto è aperto presso un istituto di Lugano. Greganti, che ha già avuto colloqui con i suoi familiari, s'incontrerà domani nel carcere milanese di San Vittore col suo avvocato, il professor Gilberto Lozzi di Torino. «Deve essere lui a decidere il comportamento da tenere», ha sostenuto ieri il suo legale, replicando alla domanda sull'atteggiamento che Greganti terrà, quando, la settimana prossima, sarà nuovamente interrogato dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. Lunedì scorso, in occasione dell'arresto, si era avvalso della facoltà di non rispondere perché era molto scosso. L'ex funzionario è chiamato in causa dal manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Greganti avrebbe fornito a Panzavolta i dati necessari per poter versare, nel 1990, una tangente di 621 milioni destinata, secondo l'imprenditore, al Pci-Pds per far ottenere un appalto Enel alla Cifa-Ferruzzi. Intanto è emerso che Primo Greganti, tra il 1989 e il 1991, sostituì Renato Pollini, segretario amministrativo del Pci dal 1982 al 1989, come consigliere d'amministrazione di una finanziaria milanese, la Soficom. Lo ha confermato lo stesso Pollini, che era presidente di quella società. «Io e gli altri soci conoscevo Greganti, noto come amministratore. Aveva anche lavorato con me. Così gli chiedemmo di entrare nel consiglio. Io mi ero dimesso perché pensavo che la carica potesse essere incompatibile con quella di parlamentare. Qual era l'attività della Soficom? «Oltre a possedere un piccolo patrimonio immobiliare, controllava pacchetti azionari di minoranza di altre imprese e il 50% di una società che si occupa di import-export di prodotti chimici». Quest'ultima società ha rapporti con la Ferruzzi? «No, assolutamente». La Soficom è stata legata al Pci o al Pds? «No». Attualmente Renato Pollini non è più parlamentare, né aderisce al Pds o Rifondazione comunista. Si occupa di assicurazioni.

Audizioni sul «caso» Sismi

ROMA. «La voce di un conto svizzero intestato al Pci-Pds circolava a Montecitorio quindici giorni prima che a Palazzo di Giustizia. Mi è stato detto che questa voce arrivava dal Sismi». Non è stata una battuta lasciata andare in un momento di conciliazione, durante una discussione in Transatlantico. È stata un'affermazione precisa, sulla base di un'informazione precisa e di cui si parlerà in un incontro con il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti. Massimo D'Alema, presidente dei deputati piduisti, sarà ascoltato nei prossimi giorni da Gerardo Chiaromonte, che ha deciso di convocarlo dopo aver letto le sue affermazioni. Oltre a D'Alema dal presidente si recheranno anche il capo del Sismi, Cesare Pucci e il ministro della Difesa Salvo Andò.

ROSANNA LANPUGNANI

È stato il ministro della Difesa. Mezz'ora è durato il colloquio (non è stata un'audizione formale): al termine Salvo Andò, che della vicenda ha detto di non sapere nulla, ha raccontato di aver sollecitato l'incontro per un'adeguata difesa dell'immagine del servizio. Vorrei che si facesse qualcosa. Il ministro non crede a responsabilità del Sismi, che puntualmente si tirano in ballo nei momenti caldi della nostra vita politica come carta decisiva per chiarire tutto: «si tratta di chiacchiere, occorre far chiarezza», per questo ha invitato Chiaromonte a fare tutto il possibile per accertare se la voce, riferita da D'Alema, rientra in una polemica politica o se, al contrario, ha un qualche fondamento. Ad Andò non risulta nulla di tutto questo, ma essendo una questione che ha un rilievo pesante, è giusto che si faccia un accertamento con la dovuta solennità. Il ministro si è augurato anche che tutto venga chiarito in termini brevi: il che «sarebbe un buon precedente affinché ciascuno porti per intero la responsabilità delle polemiche che provoca».

Explicita la polemica del ministro nei confronti di D'Alema, il quale anche su questo versante non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Fa fede quanto ha dichiarato ieri in un'intervista a «La Stampa», vale a dire che le sue affermazioni non avevano alcun riferimento a possibili complotti anti Pds. Ribadendo la propria completa fiducia nella magistratura milanese, sollecitata ad andare avanti con le proprie inchieste, D'Alema, riferendosi implicitamente alla vicenda di Giorgio La Malfa, ha osservato che basta che una mattina un signor x si alzi e decida di presentarsi dai giudici per denunciare di avere qualche volantino elettorale «per azzerare una leadership, per cambiare il corso della Borsa e dei cambi. Allora io mi domando: quante persone in questo Paese hanno interesse a far alzare qualcuno al mattino per accusare tizio e caio?». E infine: «Alla luce di quanto è successo negli anni scorsi, dentro gli apparati dello Stato si nasconde qualcosa che non mi lascia tranquillo».

Autorizzazioni a procedere
Montecitorio vota no
Conte non sarà processato
Riesame per Formentini

ROMA. La Camera ha respinto ieri (232 voti contro 202) la proposta, presa a maggioranza in giunta per le autorizzazioni a procedere, di considerare giudizii insindacabili (e quindi non perseguibili giudiziariamente) gli appelli alla disobbedienza fiscale lanciati nell'autunno scorso dal presidente dei deputati della Lega Nord, Marco Formentini. Di conseguenza la giunta valutare di nuovo la vicenda e dovrà formulare una nuova proposta per l'assemblea. La procura di Milano aveva configurato negli inviti a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e a non investire in Bot tre ipotesi di reato: istigazione a disobbedire alle leggi, violazione delle norme relative all'uso di informazioni sulle operazioni mobiliari, e violazione di disposizioni penali in materia fiscale. La giunta aveva invece ritenuto di invitare l'aula a negare l'autorizzazione in base all'articolo 68 della Costituzione, secondo cui i membri del Parlamento non possono essere perseguiti «per le opinioni espresse (...) nell'esercizio delle loro funzioni». Ma dopo aver chiesto lui stesso di essere privato dell'immunità parlamentare, quando la Camera ha respinto la proposta della giunta Formentini ha protestato dicendosi vittima di una persecuzione. Sempre ieri la Camera ha negato alla procura di Salerno il potere di inquire penalmente il ministro socialista per le Aree urbane, Carmelo Conte, nei cui confronti era stata ipotizzata l'accusa di istigazione alla corruzione. Sulla base di due testimonianze, si chiedeva di procedere penalmente nei confronti di Conte per aver promesso ad un consigliere comunale di Eboli l'assunzione del figlio disoccupato «allo scopo di indurlo a far parte del gruppo di maggioranza da cui si era in precedenza dissociato». La giunta riteneva che il legame tra promessa di assunzione e passaggio del consigliere da un fronte all'altro fosse «una pura congettura» non suffragata da elementi di fatto. L'assemblea ha confermato questa opinione seppure a maggioranza: 263 voti a 189. Considerato che per l'apertura del procedimento contro Conte si erano pronunciati ufficialmente solo Msi e Rete, sono stati oltre cento i deputati degli altri partiti che non hanno ritenuto convincente la tesi della giunta.

IL PERSONAGGIO

Grande complotto? Andreotti nega

Dietro Tangentopoli? Andreotti. Dietro la massoneria? Andreotti. Ovvero, il Grande Complotto di Giulio. Ieri, sull'ex capo del governo sono piovute le accuse di Craxi e Orlando. Lui replica a Bettino: «È il momento di stare calmi». E i suoi uomini, come Pomocino, cosa dicono? «Parole in libertà». L'ex fedele Sbardella: «Io non so se lui è massone, mi sembra ci sia un po' di fantasia...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Andreotti, ovvero il Grande Complotto. Chi c'è, dietro Tangentopoli? Andreotti. E dietro la massoneria? Sempre Andreotti. Pare la canzone di Baccini. Ieri, a tirare in ballo l'ex presidente del Consiglio sono stati, sulla Stampa e sul Corriere della Sera, prima Craxi e poi Orlando. Bettino pare convinto che dietro tutti i suoi guai c'è la manina del Mandarino democristiano. «È lui che ha avviato Tangentopoli», titola il giornale di Torino. A Francesco Merlo, sul Corriere, Leoluca Orlando, senza tanti giri di parole, niente meno che confida: «Andreotti è l'uomo della massoneria». Appunto, uno dice

Giulio e subito pensa: complotto. E lui, il diretto interessato? A Bettino replica attraverso le colonne dell'Auxenire, il giornale dei vescovi italiani. «Non posso assolutamente credere che Craxi abbia detto delle sciocchezze di questo tipo», fa sapere. Ma siccome Andreotti è tutto, tranne che un credulone, pensa bene di mandare un messaggio all'ex leader del Garofano che si mostra piuttosto animoso nei suoi confronti: «Credo che questo sia il momento di stare tutti tranquilli. E Orlando? A lui non replica. Andreotti, anche se ha ritirato fuori la storia della banca ru-

di cui ha sposato una delle figlie. Allora, che ne dici? «E cosa debbo dire? È tutto così grottesco che mi fa ridere. Non c'è la sua «mano invisibile» dietro il caos scatenato da Tangentopoli? «Macché. Io la penso come lui: Craxi non può aver detto queste sciocchezze». Intanto Bettino mica smentisce. «Mi sono anche dimenticato di tutte le cose che sono successe negli ultimi anni e che gli hanno addobbato», continua Ravaglioli. E la massoneria? «Eh, peggio ancora. Posso rispondere solo con una sua frase di qualche tempo fa: «Dalle guerre puniche in poi mi hanno attribuito tutto». Questo dicono, i fedeli di Andreotti: fanno spallucce e smentiscono con qualche battuta. E un ex fedele come Vittorio Sbardella cosa ne pensa? Orlando la chiama in causa proprio sulla massoneria. Racconta: «È per questo che persino Sbardella lo ha mollato. Lo Squalo infatti fu costretto a scegliere: o Andreotti e la massoneria oppure i cattolici di Comunione e liberazione». E così, onorevole Sbardella? «Lo sanno tutti benissimo: lo ho

rotto con Andreotti per ragioni politiche. E basta». Quindi la ricostruzione di Orlando non è esatta? «Mi sembra una cosa un po' di fantasia. Io non lo so se Andreotti sta con la massoneria, non lo posso dire. Io non ho motivo per dirlo. Se lo facessi, direi solo una cosa inventata». E le accuse di Craxi di essere all'origine di Tangentopoli? Alza le spalle. Sbardella: «Non so quali siano i riferimenti di Craxi. Io ho letto solo le notizie sui giornali». Anche Roberto Formigoni, capo carismatico del Movimento popolare, è un ex andreattiano che ha rotto con il capo per seguire lo scisma sbardelliano dell'Alpoqa, l'Alleanza per il cambiamento. Orlando e le accuse sulla massoneria? Replica sprezzante, Formigoni: «A lui risponderò solo quando mi potrà dimostrare di essere la terza persona della Santissima Trinità. Solo allora potrà credergli». E a Craxi, che velleità di salire sul Sacramento per il momento pare non nutrirne più? «Ha presentato un teorema che non sta in piedi, che cade da tutte



In alto a destra: Primo Greganti. A sinistra: Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Qui accanto: Giulio Andreotti.

Le donne del Pds con le lavoratrici

- per affermare l'autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione
- per la difesa e la piena applicazione della legge 194
- per il diritto al lavoro e per i diritti nel lavoro
- per la riforma della politica

Invitano alla manifestazione del 6 marzo a Roma promossa dai Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil